

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli Italiani

Lottate contro il fascismo, non già dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giulio Matteotti

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI
SEDE DEL GIORNALE:
Praça da Sé, 43 — 2.ª Sobrelaja
Sala 63
PER CORRISPONDENZA:
Caixa Postal, 616 — S. PAULO

UN ANNO 20\$000
ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 11\$000
UN TRIMESTRE 6\$000

S. PAULO, 18 NOVEMBRE 1933

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

PER L'ANNO 1934

Come abbiamo annunciato nel precedente numero, LA DIFESA per il prossimo anno 1934 sarà almeno settimanale. Contiamo perciò sull'aiuto e appoggio materiale e morale di tutti gli uomini liberi, di tutti coloro che mantengono ancora fede nella libertà e nella dignità umana. Il giornale ci costa semplicemente l'importo della tipografia, francobolli e spese di spedizione, non pagando né direttori, né redattori, che non solo lavorano gratis, ma concorrono per di più nelle spese. Contiamo quindi sull'appoggio di tutti gli amici che ci vengano in aiuto cogli abbonamenti e colle sottoscrizioni, unico cospice d'entrata per un giornale come il nostro.

Noi, per parte nostra, faremo il possibile per rendere LA DIFESA degna della fiducia che gli amici hanno posta in noi. Mantenedo gli antichi prezzi di abbonamento, e cioè

Anno 20\$000
Semestre 11\$000
Trimestre 6\$000

apriamo un abbonamento straordinario da oggi al 31 dicembre 1934, pel semplice prezzo annuale sovraindicato.

A chi ci invierà 20\$000 anticipati oltre al giornale sino a fine 1934, invieremo un premio gratuito che sarà stabilito, e indicato col prossimo numero, numerosi premi semigratuiti, consistenti nelle migliori e più interessanti pubblicazioni letterarie e sociali recenti, che cederemo con uno sconto del 50 per cento sul prezzo di copertina, e delle quali daremo l'elenco completo nel prossimo numero.

Annunciamo sin d'oggi che fra questo sarà il recentissimo libro di F. S. Nitti, Problemas Contemporaneos, che tanto successo ha avuto nei due mesi dacché fu pubblicato. I nostri lettori potranno avere questo libro, un elegantissimo volume di oltre trecento pagine in carta bufon, in vendita a 10\$000, pel solo prezzo di 5\$000, inviati coll'abbonamento.

Gli avvenimenti dell'ora

Sono due gli avvenimenti degni di considerazione, che ci offre il fascismo italiano: la riforma delle corporazioni, e il licenziamento di alcuni ministri.

Non sono molti giorni la stampa fascista, cioè, quei bollettini che pubblicano ciò che il governo fascista ordina di pubblicare, decantavano le corporazioni fasciste, come la cosa più perfetta che si fosse immaginata in fatto di organizzazione sociale, dacché mondo è mondo. Nell'organizzazione corporativista stava la salvezza della società e della civiltà, e tutto il mondo, oggi o domani, avrebbe dovuto seguirne l'esempio.

Ma ecco che di repente, quasi da un giorno all'altro, il duce salta fuori a dire che la corporazione fascista, così come è, non serve e che bisogna modificarla. Che cosa significa questo cambiamento improvvisato? Una cosa anzitutto: che il duce, quel duce che non sbaglia mai. Come insegnano ai mocciosi mascherati da balilla, confessa di essersi sbagliato, e che quelle corporazioni che aveva proclamate infallibili, sono invece fallibilissime, tanto fallibili, che occorre modificarle in tutta fretta, da un momento all'altro, se non si vuole correre incontro alla rovina.

Ma non è sufficiente questa spiegazione. Quanto ad efficienza economica e sociale le nuove corporazioni valgono le vecchie. Il motivo della riforma sta in ben altro. La precedente forma di corporazione non poteva essere facilmente maneggiata, presentavasi alle volte pesante e tozza, per farne un agile strumento di dominio. Bisognava sveltirla, alleggerirla. E ciò si fa appunto colla nuova riforma. Come dice l'art. 1° § 3 della famigerata legge 3 aprile 1926, i dirigenti delle corporazioni debbono dare garanzia di capacità, di moralità e di sicura fede nazionale.

Ora siccome fede nazionale è sinonimo di fede fascista, ne viene che nessun individuo può far parte della direzione di un'organizzazione corporativa se non è fascista.

Questa anche la ragione per cui il dittatore pretendendo affidare alle nuove corporazioni il mandato legislativo. La Camera, come è attualmente costituita, è docile strumento nelle mani del duce. Ma è sempre tuttavia un organo elettivo, e per quanto docile sia la ca-

valcatura elettorale, non si sa mai, uno sbalzo, uno scacco matto e sempre possibile. Bisogna eliminare anche questo lontano pericolo. E per farlo nulla di meglio che affidarlo nelle mani delle corporazioni. Non dipendono esse strettamente e direttamente dalla volontà del duce? Non dice la legge che i dirigenti devono dare garanzia di sicura fede fascista? Ma chi giudica di questa fede, se non Mussolini ed i suoi fidi tirapiedi? Provalo, adunque. Via quella Camera che, malgrado la sua composizione di comparse, potrebbe un giorno mostrare velleità di opposizione. Servi, servi fedeli ci vogliono. E questi in nessuna parte si possono trovare migliori che nelle corporazioni, legate al volere del duce.

Con questa riforma collegasi il rimpasto ministeriale avvenuto di questi giorni. Da tempo Balbo, col le sue pose di successore, di principe ereditario, di duce in erba dava ombra alla maestà assoluta ed intollerante del duce. Non era però facile disfarsene. Colla sua audacia, col suo spirito di violenza e di prepotenza, tanto caro e proprio per i fascisti, crasi acquistata una posizione eminente fra le orde armate, accampate sull'Italia. Occorre attendere il momento opportuno per dargli il benservito, come si era fatto con l'arinacci, con Turatino, con molti altri che facevano ombra al tiranno. Giunto questo momento non c'era che da approfittarne. E così fece Mussolini, che, al dire di "Fanfulla" è tempista (attento, linotipista, a non cambiare quell'm in p).

Coll'annuncio della riforma corporativa, che richiedeva unità di sforzi, colle dimissioni spontaneamente presentate per ordine del duce dagli altri ministri della violenza, cioè dai ministri della guerra e della marina, presentavasi un'ottima occasione per liquidare Balbo-Pizzo di ferro, e mandarlo in Africa, come si era fatto con De Vecchi, con Badoglio, con altri.

E così fu fatto. Il duce tiene nelle sue mani tutta la forza armata, dispone delle corporazioni, dispone del re che tiene prigioniero, ha completato il suo sogno, e diventato il signore assoluto d'Italia.

Povero paese. Neanche più una Camera di comparse, neanche un po' di carnevale. Quarantina assoluta. Digiuno e mortificazioni.

Gli ambasciatori fascisti anti italiani

Il direttore de "La Difesa" processato

Il sig. Cantalupo, ambasciatore di Mussolini e del fascismo, è venuto a predicare la pace. Nella conferenza tenuta al Teatro Municipale, nel discorso diretto all'interventore federale, dr. Armando Salles de Oliveira, ha parlato di pace e di vittoria senza odio. A Campinas ha raccomandato caldamente agli italiani di amarsi, passando anche sui piccoli risentimenti, e tutto dimenticando. Ha predicato bene. Ma ha razzolato male. Poiché mentre predicava agli altri di dimenticare e perdonare, egli dava l'esempio dell'odio che non perdona. Sarà odium fascisticum, più terribile dell'odium theologium, ma è odio, che contrasta colle parole pronunciate solennemente dal sig. ambasciatore.

Seguendo la tradizione di coloro che lo hanno preceduto, specialmente del sig. Montagna, il sig. Cantalupo ha provocato un processo contro il direttore di questo foglio, il nostro compagno Bixio Picciotti, per offese a S. M. il re Vittorio Emanuele.

Si tratta di un trafiletto pubblicato molti mesi fa, in occasione della morte del duca degli Abruzzi, nel quale il re era chiamato di Spiombi, ed incolpato di avere tradito lo Statuto.

Se il sig. Cantalupo si fosse dato il disturbo di interrogare il passato, avrebbe visto che la cosa non è nuova. Altra volta il re Vittorio fu chiamato di Spiombi e incolpato di avere stracciato lo Statuto che aveva giurato. L'amico nostro, prof.

Antonio Piccarolo, allora direttore de "La Difesa", fu processato e regolarmente assolto, con grave scorno del sig. Montagna, fatto bersaglio agli arguti frizzi dell'avvocato Plinio Barreto, difensore del Piccarolo. La cosa anzi fece tale scandalo che pochi giorni dopo l'assoluzione il sig. Montagna fu richiamato dal Brasile.

Il sig. Cantalupo ora, nella fregola di mostrarsi zelante e più realista del re, rinnova la gesta e fa processare il nostro Picciotti.

Fu molto mal consigliato il sig. Cantalupo. Un processo per noi è una festa, una buona occasione per mettere in evidenza cose che, se il sig. Ambasciatore non ce ne avesse offerto il desiderio, non si sarebbero potuto dire. Il nostro Picciotti, difatti, chiamato innanzi al giudice per l'esibizione dell'autografo, avrebbe facilmente potuto esimersi da ogni responsabilità, non essendo egli l'autore del trafiletto incriminato. Invece si è allegramente addossata la responsabilità, poiché un divertimento simile non capita tanto di frequente. E si appresta allegramente pel processo. Cosa che forse non sarà dell'ambasciatore fascista, specialmente ricordando quanto accadde al povero Montagna, che, per premio dello zelo mostrato nel far processare il prof. Piccarolo, venne richiamato.

Il nostro Picciotti sarà difeso dal giovane e brillante avvocato dr. Paulo Massagão, al quale rivolgiamo anticipatamente i nostri ringraziamenti.

Chi si contenta gode

Come di prammatica, l'interventore federale, Dr. Armando Salles de Oliveira ha offerto un banchetto all'Ambasciatore fascista in visita a S. Paulo.

Come di prammatica, abbiamo detto. Si è sempre fatto così. Tutti gli ambasciatori hanno diritto al loro banchetto. Domani, se venissero, anche gli Ambasciatori della Repubblica di Andorra e di S. Marino, avrebbero il loro banchetto.

Un ottimo banchetto, del resto. Menù magnifico, servizio inappuntabile e appetito formidabile. L'Ambasciatore non ha cantato, ma ha mangiato come un lupo.

Venuta l'ora dei discorsi il padrone di casa, cioè, l'invitante ha voluto completare la gentilezza con un discorso che è una meraviglia di finezza e di abilità diplomatica. Signor Cantalupo, ha detto, voi venite qui a rappresentare il governo fascista e noi vi riceviamo, come meritate. Il signor Mussolini, che qui vi ha mandato, è un grande uomo, un uomo superiore, un genio insuperabile; il fascismo che voi rappresentate è cosa ottima, degna di ogni ammirazione, un'organizzazione insuperabile... che sta molto bene in Italia. Ma qui vi preghiamo... lasciateci in pace... sarebbe una grande sciocchezza.

La cosa non ha punto turbata la digestione dell'Ambasciatore fascista. Venuto il suo turno cantò magnificamente la sua parte di fin-

to tonto, ringraziò e se ne tornò lieto e soddisfatto.

Ed il giorno dopo l'organo del fascio riferiva le parole dell'interventore magnificando-le e considerandole come un omaggio reso all'Italia fascista.

Proprio vero che chi si contenta gode.

Anche quello delle banane godeva.

Cominciano le violenze

Giorni addietro giunsero notizie da Portaleza, la capitale del fascismo brasiliano, che un comizio socialista, o qualificato socialista, fu sciolto a colpi di revolver.

La sera del 14 corr., qui in S. Paulo un comizio antifascista riunito nel Salone Celso Garcia, mentre si stava svolgendo pacificamente fu turbato dall'intervento di un gruppo di fascisti, i quali pretendevano impedire la continuazione del comizio. Gli antifascisti, però, resistettero coraggiosamente e come sempre, i fascisti dinanzi alla resistenza batterono in ritirata.

Bravi, antifascisti paulistani. Continuate così, e il fascismo non metterà radici in questa terra di bandeiranti.

Non sappiamo perchè la Polizia, dopo che i fascisti si erano dati alla fuga, abbia ritenuto intervenire e sciogliere il comizio. E meno ancora perchè più tardi siano stati arrestati alcuni antifascisti.

Dal momento che gli antifascisti stavano esercitando pacificamente un loro dovere, e che i disturbatori dell'ordine furono i fascisti, dovevano essere questi ad essere arrestati.

Gli assassini fascisti continuano a insanguinare l'Argentina

Non è ancora spento l'eco del truce e barbaro assassinio del giovane deputato Guevara, che un nuovo e non meno barbaro assassinio è compiuto dalle orde fasciste che da qualche tempo infestano la giovane Repubblica, questa volta non è un deputato che cade, vittima della ferocia fascista; ma un semplice operaio; non per questo meno degno di ammirazione del deputato.

Ecco il fatto come viene narrato dai giornali argentini:

UN COMIZIO SOCIALISTA

Il comitato di zona della Gioventù Socialista di Avellaneda aveva organizzato in questi ultimi tempi una serie di comizi di affermazione democratica e contro il fascismo.

Per ieri mattina alle ore 10 era stato indetto un comizio in Avenida General Mitre angolo Ortiz, punto che è situato nella località di Sarandí, la quale come si sa fa parte del circondario di Avellaneda. Dovevano parlare in codesta riunione i cittadini Rodolfo Salgado, per il centro socialista di Lanús, Armando Perazzoli, segretario della Confederazione Giovanile Socialista e il consigliere socialista di Quilmes Antonio Zamora.

La Gioventù Socialista di Sarandí aveva proceduto durante la notte di sabato ad affiggere i manifesti annuncianti il comizio, ma poco dopo i cartelloni erano distrutti da elementi fascisti la maggior parte sconosciuti nella località e che agivano con tranquillità assoluta.

ESPLOSIONE D'UN PETARDO

Il comizio come abbiamo detto era stato fissato per le ore 10 ma già alle 9.30 una cinquantina di persone erano sul luogo prestabilito, vale a dire in Avenida Mitre e Ortiz. Fu dato vedere che nel marciapiede opposto erano riuniti una quindicina di individui i cui atteggiamenti erano oltremodo sospetti, poiché alcuni di essi facevano pubblica ostentazione di armi.

Nuallameno essendo domenica non era niente di straordinario la presenza di codeste persone in luogo centrale di Sarandí e d'altra parte gli organizzatori pensavano a tutto meno che ad una aggressione fascista, dando per questa parte una eccessiva prova di sventatezza e di ingenuità.

Minuti prima delle dieci si procedette alla collocazione di un banco all'angolo della strada che doveva servire da tribuna agli oratori.

In quel momento uno degli oratori designati si disponeva a salire sulla improvvisata tribuna allorché esplose un petardo lanciato dagli individui che si trovavano nel marciapiede opposto.

La detonazione causata dalla bomba fu fragorosa e causò naturalmente una confusione enorme nelle file socialiste. Così molti istintivamente si davano alla fuga, mentre i più sereni raccomandavano la calma assicurando che non c'era nessun pericolo.

"VIVA IL FASCISMO!"

Simultaneamente i quindici individui che erano riuniti nel marciapiede opposto attraversarono di corsa la strada e snudando pistole automatiche cominciarono a sparare pazzescamente sullo scarso pubblico che circondava la tribuna socialista gridando ripetutamente:

Viva il fascismo! Abbasso i socialisti!

Alcuni giovani socialisti ebbero ancora la forza di gridare "Viva il socialismo!" e "Abbasso il fascismo!" sotto la grandinata delle quindici pistole. Ma le ripetute scariche non fecero altro che aumentare la confusione già creata dalla esplosione del petardo aumentando così il panico che s'impossessò non soltanto del pubblico ma anche dell'intero vicinato attratto da codesto imprevisto bombardamento.

Frattanto i fascisti continuarono ad avanzare e a pistolettate davano la

caccia ai fuggiaschi molti dei quali entravano nelle prime porte che trovavano aperte al loro passaggio. In questa forma essi arrivarono al punto dove c'era la tribuna socialista e ne presero possesso lanciando un nuovo "Viva al fascismo argentino!" mentre effettuavano altre scariche.

UN MORTO ED UN FERITO

Quando fu ristabilita la calma e la polizia si decise ad intervenire, si poté comprovare che steso sul marciapiede vicino alla tribuna socialista c'era un uomo caduto bocconi. Lo si tentò di soccorrere ma si comprovò che l'infelice era già cadavere.

Risultò pure ferito il socialista Rodolfo Salgado, rappresentante del centro di Lanús, che doveva aprire il comizio. Egli riportò una ferita di palla alla testa.

Morto e ferito furono trasportati all'ospedale Fiorito di Avellaneda. Il cadavere fu depositato nella Morgue dell'ospedale potendosi comprovare poco dopo che l'estinto era Matia Alvarez, spagnolo naturalizzato argentino, d'anni 27, ammogliato con cinque figli, domiciliato in via Paucero 415, Sarandí. Era affiliato da vari anni in quella località dove godeva di generali simpatie. Esercitava il mestiere di falegname e dedicava le ore libere alla propaganda socialista e al progresso edilizio della zona. Infatti era segretario generale della Società di Incremento "Domingo Faustino Sarmiento".

PERQUISIZIONI ED ARRESTI EFFETTUATI DALLA POLIZIA

La notte scorsa la polizia di Avellaneda si decise finalmente a perquisire la sede del partito Fascista Argentino, sezione di Avellaneda, situata nell'Avenida General Mitre 2200. Ivi fu trovato soltanto un certo Umberto Bianchetti, che dichiarò essere segretario generale del fascismo argentino e che non sapeva niente di quanto era avvenuto per quanto egli non esplicava le sue attività in Avellaneda. In suo potere furono trovati due manganelli.

Interrogato rispetto ai dirigenti del Fascio di Avellaneda il detenuto disse che il direttorio locale era composto di Giovanni Battista Bonfiglio, segretario politico; Giancarlo Chaparro, segretario amministrativo; Giuseppe Dagna e Filippo Simeone, consiglieri.

Furono spiccati contro costoro mandati di cattura e così Bonfiglio fu arrestato nel suo domicilio di via Sarmiento 99 e Dagna e Simeone in via Manuel Esteves 646.

Fu anche perquisita la casa privata del Bianchetti situata in Avenida Mitre 2194, vale a dire a poca distanza dalla sede del Fascio e in previsione ad una eventuale resistenza furono prese misure di precauzione. Ivi furono arrestati Orazio, Fausto e Sante Bianchetti, figli del segretario politico generale del fascismo argentino.

Nella notte furono pure arrestati i seguenti individui tutti quanti fascisti: Giancarlo Chaparro, in via Jaramillo 463; Antonio Fumagalli, Belgrano 2887; Alfredo Pappalardo, Iguaçu 38; Luigi Guardia, Mitre 2194; Giuseppe Sagone, Belgrano 3483; Argentino Cepeda e Mario Marchisi, Mitre 2194; Michele Dipiero, Gorriti 2235 e Luigi Antonelli, J. M. Estrada 3199.

Come si vede tutti i fascisti "argentini" hanno nome italiano. Da buona fonte ci si assicura che essi sono in maggioranza cittadini italiani, con carta di cittadinanza argentina.

Sul luogo del delitto fu rinvenuto un manganello macchiato di sangue con il quale fu picchiato l'oratore Salgado. Interrogato il Bianchetti al riguardo confessò che il manganello in questione apparteneva al Fascio di Avellaneda dove ne aveva distribuito una dozzina tra gli affiliati.

In diverse perquisizioni furono trovati un fucile, due rivoltelle e due Winchester.

Dovremmo fare commenti. Un solo è sufficiente. Il torto sta anche da

parte degli antifascisti. Alcune centinaia di comizianti si lasciano massacrare da quindici fascisti! E' umiliante!

I fascisti sono delinquenti, lo sappiamo, e massacrando fanno il loro mestiere. Sono gli antifascisti i quali dovrebbero pure sapere che resistere alla violenza, all'ingiustizia non è solamente un diritto, ma anche un dovere, riconosciuto dalla legge. Vm vi repellere licet, dicevano i giuristi due mila anni fa: è permesso respingere la violenza colla violenza. Questo ripetono le leggi moderne di tutti i paesi.

Ora, se dinnanzi a simile invito della legge gli antifascisti non sanno respingere le violenze, e invece di prenderle non pensano a darle, se dopo tanti esempi continuano a fare la parte dell'agnello, si dovrà concludere che se le pigliano perché le vogliono, e che non hanno nessun diritto di lagnarsi.

Questo diciamo per gli antifascisti di Buenos Aires e anche di altri paesi.

Ringraziamo il compagno Cantalupo

Che cosa avverrà non lo sappiamo. Come se la intenderà con Mussolini, che vorrebbe distruggere gli antifascisti in tutto il mondo, è cosa che non ci riguarda. Non possiamo però nascondere la lieta impressione ricevuta dalla lettura fatta sul "Fanfulla" della conferenza tenuta dal Sig. Cantalupo, ambasciatore fascista, al Teatro Municipale per commemorare la marcia su Roma e dintorni. Francamente, non ci saremmo mai sognati di trovare in un ambasciatore fascista un così efficace aiuto nella nostra propaganda antifascista. Bravo, compagno Cantalupo; hai cantato proprio bene. Te ne siamo profondamente grati.

Il fascismo — dice il compagno Cantalupo — non ha fatto niente di nuovo. Il risorgimento coi suoi filosofi, coi suoi poeti, coi suoi martiri ha fatto l'Italia. E gli italiani liberi fanno miracoli per la grandezza d'Italia. Tutti indistintamente; perché "a ben guardare anche nel movimento socialista vi è questo desiderio di grandezza italiana".

Viene la grande guerra e il popolo la affronta, contro il volere di noi nazionalisti (io allora ero nazionalista, con Federzoni e Corradini) che volevamo prima la neutralità, e poi la guerra a fianco dell'Austria, nostra alleata; e contro la volontà del re, che aveva una paura matta di perdere il treno e forse anche la cocuzza; fa la guerra e la vince.

Vinta la guerra, il popolo italiano e i suoi governi riprendono l'opera momentaneamente interrotta, e in breve rifanno il Paese. "E' doveroso riconoscere che costruirono, e dettero all'Italia quattro colonie, un esercito, una marina, una finanza, un'amministrazione. Lo stesso socialismo ha giovato allargando la visione dei problemi sociali, e dando alle classi operaie una attività politica e una volontà".

Il fascismo che venne dopo, trovò tutto questo fatto. Un piatto simile gli fece gola. Ma come prenderlo? Non c'era che un modo: cacciare per fas e per nefas quelli che erano al potere. E così fecero. In nome di quella patria che tanto faceva gola, si perseguitarono, si bastonarono si assassinarono tutti quelli che facevano ombra: liberali, democratici, clericali e socialisti. Le persecuzioni tanto furono più feroci, quanto maggiore era il valore, e quindi la resistenza degli avversari. E così il fascismo arrivò al potere, "raccolgendo quanto v'era di meglio, fatto da tutti i partiti", servendosi di tutto, e tutto sfruttando.

Abbiamo o non abbiamo ragione di chiamare il sig. Cantalupo "compagno" e di ringraziarlo? Una mezza dozzina di conferenze simili, e il fascismo è liquidato.

Ci voleva un prete

Le prove di servilismo, gli strisciamenti e le adulazioni per la venuta dell'ambasciatore fascista, sig. Cantalupo, furono grandi; non però come già si erano viste in altre occasioni, per la venuta di altri papaveri governativi. Sarà forse perché molta gente ormai è stanca di queste carnevalate; perché la maggior parte è esausta per i continui salassi, o *facadas*, come dicono i brasiliani, cui l'ha assoggettata il regime fascista, sarà perché il fascismo con la disseminazione che n'ha fatto, è riuscito a scardare, anche agli occhi dei più ambiziosi catoni, quelle clunacchierie alta volta tanto appetite. Sarà quel che volete; il fatto reale però è che la mania incensatoria dei nostri coloniali è alquanto in ribasso, ed il sig. Cantalupo è stato il primo a farne l'esperienza. Se si eccettuava la festa in casa Crespi, l'insaziato aspirante al marchesato, nulla fu fatto di straordinario da potersi paragonare alle *stylages* di altri tempi. Persino Fantulla, specializzato da quasi mezzo secolo nel leccare le zampe a tutti i padroni che approdano a queste spiagge, persino fantulla — senza perdere del tutto il vizio — si è mostrato meno servile, meno indecente del solito. Unico a rompere questa linea di moderazione doveva essere un prete, un prete italiano, il benedettino don Lorenzo Lumini, già noto per altre imprese del genere.

Il sig. padre Lumini, che avrebbe fatto molto bene tacendo, ha voluto invece dare prova che l'antico servilismo non è ancora morto, ma che resiste profondamente radicato nell'animo del prete. Ed ha scritto per il compiacente Fanfulla un'articolo umiliante per la dignità umana, tanto è servile, tanto è strisciante.

Prete Lumini prende occasione dalla messa nella chiesa del Braz, alla quale hanno assistito l'ambasciatore e l'ambasciatrice fascisti, per mostrare tutto il servilismo dell'animo suo. D. Lumini per descrivere l'entusiasmo dei fascisti in occasione della messa del Braz, non trova di meglio che paragonarlo con quello del *Te Deum* cantato nella basilica di S. Bento in occasione del trattato Laterano, col quale fu concluso il vergognoso contratto fra Mussolini e papa Ratti. Ah lo ricordiamo anche noi quell'entusiasmo, manifestatosi nella chiesa e nella strada, quando una orda di fascisti, Maneggiatori di manganello, qualcuno colle mani ancora intrise di sangue assassino, accompagnò fra una gazzarra interminabile, fra canto d'odio e di minaccia, il rappresentante di una religione di pace e amore, sino alla sua residenza. E' quello l'entusiasmo che piace a D. Lumini? L'entusiasmo degli assassini e dei banditi? Si accomodi, reverendo.

Parè che sia proprio così, e che D. Lumini abbia marcate preferenze per gli assassini, perché ad un certo punto della sua articolosa scrive: "Benedetto Benito Mussolini che ci liberò da quest'incubo. Egli è due volte e mille volte il Padre della Patria, il Padre degli Italiani".

Adagio, prete Lumini, cogli entusiasmi. E siamo chiari. Di quale Mussolini intende parlare? Del Mussolini che su una piazza pubblica, orologio alla mano sfidava Dio a fulminarlo, dandogli cinque minuti di tempo, e concludendo che Dio non esiste, perché durante i cinque minuti non l'aveva fulminato? Del Mussolini che nel 1919, nel primo programma fascista voleva incorporare tutti i beni ecclesiastici, sopprimere tutte le mense vescovili, sciogliere tutte le congregazioni religiose, compresi i benedettini, di cui lei fa parte? Del Mussolini che prima del turpe contratto laterano perseguitava e faceva perseguitare i clericali, bastonare e assassinare i preti che si mostravano restii a sottomettersi al suo giogo, compreso D. Minzoni, anima fervente di apostolo che spargeva il bene fra i suoi parrochiani di Argentina? Di quel Mussolini che nel 1924 mandò a distruggere le cooperative cattoliche della Brianza, perché non avevano votato in favore dei fascisti? Di quel Mussolini che il giorno dopo la firma del trattato del Laterano, parlando alla Camera, per giustificare la sua condotta e mostrare che non aveva punto cambiato di idee, ma che si trattava di un semplice atto politico, affermò che la Chiesa cattolica doveva riconoscere la sua inferiorità di fronte allo Stato e a Roma, poiché se non fosse venuto a Roma, il cristianesimo sarebbe rimasto una delle tante religioni sorte in Oriente, sperdute in un

qualsiasi villaggio della Galilea? Quel Mussolini autore del romanzo pornografico, *L'amante del cardinale* o di quell'altro più sconcio ancora che è il *Trattato del Laterano*?

Potremmo continuare con le domande. Riteniamo per oggi sufficienti queste ed attendiamo che prete Lumini si decida di quale dei Mussolini intende parlare e quale dei due debba benedire o mandare a farsi benedire.

Intanto che aspettiamo la risoluzione di D. Lumini, rileviamo un altro punto della sua articolosa. "Oggi — scrive il grasso prete — si può liberamente inneggiare all'Italia; oggi si può pronunciare questo santo nome senza restrizioni, ecc". Ma dica, sig. Lumini, quando fu proibito inneggiare all'Italia? In Italia, e lei lo sa meglio di noi, i preti hanno sempre fatto il loro comodo, e non solamente hanno potuto inneggiare all'Italia, ma hanno potuto maledire e diffamare l'Italia, come hanno fatto sempre, dacché il popolo italiano ha preteso sottrarsi al giogo del papato. Non ricorda, sig. Lumini, tutte le porcherie che i preti dal pulpito e dai loro giornali (valga un solo esempio: La civiltà cattolica di D. Margotti) scagliavano contro l'Italia liberale e democratica? E nessuno li incomodava, nessuno li ha incomodati mai. E lei viene ora a parlare di inneggiare all'Italia. Ma che Italia, che Patria, voi che rinunciate non solo alla Patria, ma anche alla famiglia, per giurare fede ad un principio confessionale? La libertà di cui parlate, è quella di impedire che gli altri parlino, di soffocare qualsiasi manifestazione di pensiero. Mussolini vi ha serviti bene in questo, ha messo la museruola al popolo italiano. Per ciò voi benedite Mussolini che ha rimessi in onore l'inquisizione ed il boia.

E per la grande soddisfazione della rimata reazione e della tanto agognata forza vi diluite in sdolcinature slavate e scipite: "Era commovente vedere come, dopo la messa, dove il celebrante salutò gli ospiti al Vangelo, veder come il nostro Ambasciatore e l'angelo di carità che è la nostra Ambasciatrice, si intrattenevano con tutti: con gli umili e coi grandi". Non vi pare di vederlo questo vitellone commosso, piangere a lacrime grosse quanto il pugno ai piedi dell'angelo di carità? Il che non impedi che egli, l'ambasciatore, l'angelo e i grandi, andassero a sedersi ad una tavola riccamente imbandita, mentre gli umili si accontentavano di un povero pane, non sempre fresco.

Ma ciò non ha importanza. Anche con poco pane erano contenti e lieti, perché poco prima — come dice D. Lumini — "negli occhi dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice si specchiavano in quei momenti religiosi i monti, i piani, i colli, i laghi, i fiumi, i mari, i cari, luoghi d'Italia".

Ha dimenticato D. Lumini di far specchiare negli occhi ambasciatori un'altra cosa più importante, se pure meno retorica: un buon piatto di maccheroni.

Por que ser anti-semita?

(Um inquerito entre intellectuaes brasileiro)

E' il titolo d'un elegante volume pubblicato in questi giorni.

L'argomento è della massima importanza e attualità e comprende scritti di A. C. Pacheco e Silva, Ufranio Peixoto, A. Ellis Junior, Alfonso Schmidt, Agrippino Greco, Americo R. Netto, Antonio Piccarolo, Baptista Pereira, Bezerra de Freitas, Cleomenes Campos, Coelho Netto, Decio Ferraz Alvim, Evaristo de Moraes, Galeão Coutinho, Gilberto Amado, Humberto de Campos, Hermes Lima, Jayme A. da Camara, José Mendonça, Maria Lacerda de Moura, Memotti del Picchia, M. Paulo Filho, Nelson T. de Oliveira, Oduvaldo Vianna, Origenes Lessa, Orlando Rocha, Paulo M. de Almeida, Plinio Barreto, Pinheiro Guimarães, Raul de Polillo, S. C. Pintaudi, Sampaio Ferraz, Silveira Bueno, Solidonio Leite Filho.

Il volume trovasi in vendita presso tutte le librerie al prezzo di \$5000.

Un paese che si rispetta

I "nazi" (fascisti) processati e espulsi dagli Stati Uniti

L'inchiesta ordinata dal chairman della Commissione per gli Affari Esteri, il congressman dello Stato di New York, Samuel Dickstein, va assumendo proporzioni sempre più allarmanti per i fascisti tedeschi.

Viene vociferato che l'organizzazione fascista che si era tentato di trapiantare in questo paese, con gli stessi metodi e gli stessi fini adottati in Germania ed in Italia, veniva finanziata da un vice-presidente di una compagnia di navigazione tedesca che ha gli uffici generali a New York.

Gli uffici delle autorità federali di New York e Washington che stanno conducendo l'inchiesta sotto la direzione del congressman Dickstein, stanno svolgendo un minuzioso lavoro di indagini i cui risultati saranno annunciati a breve scadenza. Da tre settimane, nei detti uffici, si sta svolgendo un minuto esame delle attività che vanno conducendo parecchi individui di origine tedesca e che in non poche occasioni hanno dimostrato di avere delle simpatie pel regime delle "amiche bruno".

Mr. Dickstein ha detto che, non appena sarà ultimato il lavoro d'indagine, verrà nominata una sotto-commissione, composta di 7 o 9 membri del Congresso. Questa commissione avrà l'incarico di sottoporre ad interrogatorio tutti coloro che, dalle attuali indagini, risultassero in correlazione con l'organizzazione fascista tedesca.

Al Congresso sarà chiesta l'autorizzazione non solo di poter deportare tutti coloro che, in questi ultimi mesi sono entrati con nomi fittizi negli Stati Uniti per poter svolgere della propaganda fascista, bensì sarà richiesto anche l'autorizzazione di poter togliere la cittadinanza a tutti quei cittadini naturalizzati che vanno svolgendo una propaganda contraria ai principi politici del paese che li ha ospitati.

Il regime di stampa in Italia

"Qualche giornalista è andato in estasi per aver trovato una Italia organizzata e pulita; e ingenuamente porta ciò a credito del fascismo mentre avrebbe potuto fare la stessa constatazione, con in più la prosperità, nel 1910. Un diplomatico, ordinarmente meglio informato, non teme di dichiarare, in una recente intervista, che il fascismo ha fatto l'unità morale dell'Italia? Bisogna ignorare tutto dell'Italia d'anteguerra per lanciare un'afirma così falso. Al contrario, ciò che ha colpito coloro che han preso contatto con l'Italia già da qualche trentina d'anni, è la rapidità con cui si era formata fin d'allora l'unità morale degl'italiani.

Ciò che è soprattutto terribile e pericoloso nella dittatura è il modo di formare, d'intossicare la opinione pubblica. Prima della guerra l'Italia possedeva forse la prima stampa d'Europa, per la sua indipendenza, per la sua dignità letteraria, per la ricchezza e l'imparzialità delle sue informazioni. Oggi i giornali hanno conservato i loro titoli e la loro veste esterna; ma un professionista non tarda a scoprire l'identità di ispirazione e di metodo tra un foglio e l'altro. Prima di tutto, la scelta delle informazioni; poi la loro messa in valore, tutto ciò che riguarda il duce e il regime, tutto può esser loro favorevole, all'interno o all'estero, è ben montato, con sviluppi e incensamenti che danno preato la nausea. Tutti i fatti imbarazzanti sono eliminati, i fatti di cronaca sono scelti; ed è vietato dare ampiezza ad alcuni di essi. Così, un accidente ferroviario, che causò otto morti e venti feriti, e che da noi avrebbe occupato tre colonne di prima pagina con illustrazioni, è stato ridotto a venti righe in fondo a una colonna, in seconda pagina. Non bisogna dar l'impressione che i treni, anche in regime fascista, possano scontrarsi. Beninteso, le notizie dall'estero sono più o meno tendenziose. Fatto notevole: le notizie e i "reportages" dalla Francia, che avevano già largo posto nei giornali di Torino e di Milano, sono ridotti a quasi niente. Anche i posti francesi di radiotelegrafia sono boicottati nella rubrica della radio".

ALBERTO DAUZAT (in Volonté)

Pasquinate

Monsignor Jupin, vescovo cinese, è venuto a laurearsi in Italia, all'università fascista di Perugia. L'università di Perugia, come si sa, è una fabbrica di cristianesimo accelerato ed a corso forzoso. Basta ricordare la famosa prelezione inaugurale di Mussolini. Un componimentino da secondo anno normale.

Dicevamo adunque che monsignor Jupin ha sentito la necessità di andarsi a laureare in Italia, all'università fascista. Ed ha scelto per tesi di laurea un argomento interessantissimo: Le relazioni che corrono tra l'enciclica di Leone XIII, RERUM NOVARUM e l'organizzazione fascista.

Non conosciamo la tesi di monsignor Jupin, se non per la notizia datata dal FANFULLA. Possiamo però facilmente immaginare il contenuto. Le relazioni tra l'enciclica papale e l'organizzazione fascista sono numerosissime. Principalissime, visibili e tangibili le seguenti: la chiesa dà la benedizione con l'aspergitorio, il fascismo la dà col manganello. La chiesa benedice i fedeli coll'acqua; il fascismo benedice gli infedeli coll'olio di ricino. L'enciclica papale diceva ai lavoratori: lavorate e ubbidite perché così facendo Dio vi premierà nell'altro mondo; l'organizzazione fascista dice allo stesso lavoratore: porta il basto e taci perché così vuole Mussolini, in nome del quale, se ti ribellerai sarai castigato in questa vita.

Monsignor Jupin ha continuato nello scoprire affinità fra Enciclica e Corporativismo. E ne ha trovate tante, e la sua dimostrazione è stata così esauriente, che ebbe la laurea a pieni voti con lode.

Ed è ritornato nella Cina più asino di quando ne era partito. Bravo Jupin!

FANFULLA una settimana fa chiamava romanzo le notizie che correvano intorno al rimaneggiamento del ministero fascista. Il romanzo oggi è diventato realtà, ed il terribile Balbo, pizzo di ferro, ha ricevuto il suo ben-servito e mandato a governare i beduini.

Oggi chiama romanzo le notizie che corrono relativamente agli intrighi di Mussolini con Hitler, per rendere schiavi i paesi danubiani. Fra una settimana anche questo romanzo sarà diventato realtà.

Sempre così FANFULLA. Il foglio dei bassi servizi.

Competente mancia a chi sa daro notizia del paradeiro del corporativista prof. Gino Arias. Erano state annunziate conferenze sul corporativismo fascista.

Il disavanzo fascista

Il bollettino del Tesoro d'Italia annuncia che il deficit dello scorso mese è stato di 401 milioni e che il deficit totale del primo trimestre dell'esercizio finanziario in corso è di 1147. Il che significa che il disavanzo è andato in aumento nel mese di settembre nonostante esso abbia un giorno meno di luglio ed agosto.

Se fosse possibile ragionare con i fascisti noi vorremmo domandare ad essi come spiegano questo fenomeno. L'Italia un paese che, al dire di essi, sta benissimo sotto ogni punto di vista, che è una vera Bengodi dove tutti mangiano e dormono senza preoccupazioni e dove le lire si trovano per la strada. Ebbene noi vorremmo domandare ad essi perché mai il bilancio di un paese che sta così bene presenti un disavanzo che arriva al 30 e più per cento del totale del preventivo.

Noi comprendiamo il disavanzo nei paesi a regime democratico e parlamentare. Ivi c'è la crisi economica in prima istanza, c'è il parlamento che chiacchiera molto e non conclude niente, c'è il governo debole che dipendendo dai diversi gruppi politici non può prendere alcuna misura decisa senza urtare le clientele elettorali, c'è libertà di stampa che permette di discutere "hasta per los co-ros" e che rovina per tanto ogni la-

sta a Rio, a Belo Horizonte. Il pubblico sta aspettando. Il conferenziere è diventato irreperibile.

Dove è andato a rintanarsi?

Tutti i popoli che si rispettano amano la Patria alla quale appartengono, scrive il benedettino D. Lumini.

E sta bene. Ma i benedettini e gli altri ordini religiosi, che non hanno Patria, appartengono alla classe di popoli che non si rispettano? D. Lumini, per esempio che sta qui agli ordini di superiori tedeschi in mezzo a colle internazionale, a che patria appartiene e quale ama? Non appartiene pure egli a quei popoli che non si rispettano?

D. Lumini sta ponzando un libro. "O sobrenatural nos Evangelhos". Mentre sta ponzando ha voluto darci un saggio della futura opera, che deve essere un mostro di logica e di sincerità. In un foglio di propaganda del suo futuro libro, il reverendo (per modo di dire) D. Lumini scrive. "O proprio comunismo è o socialismo levato ad suas ultimas consecuencias".

Dinnanzi a si profonda sentenza sgorga spontanea la consuetudine; "quella di D. Lumini o è la somaraggine, o la mala fede levata ad suas ultimas consecuencias".

Al reverendo (per modo di dire) D. Lumini la scelta.

Faccia D. Lumini come ha fatto il suo collega in fascismo, prof. Arias.

Giunto a Rio e vista pubblica ta sui giornali fluminensi la sfida lanciata dall'amico Piccarolo, manifestò una irresistibile necessità di partire immediatamente per l'Italia. Non valsero gli appelli dei camerati, né il rammentargli che aveva impegni presi o conferenze marcate, — devo partire subito — era la risposta a tutte le osservazioni.

C'erano parecchi vapori in partenza. Lo accompagnarono alle Compagnie di navigazione per vedere quale preferiva, e gli enumerarono i vantaggi e disvantaggi di ciascuno. Dopo un diligente esame chiesero al professore.

— Quale preferisce? Ed egli di botto. — Quello che parte prima.

Dopo la conferenza dell'ambasciatore al Teatro Municipale, alcuni camerati chiesero al segretario del fascio:

— Dunque, t'è piaciuta la conferenza del nostro gerarca?

Al che l'interpellato rispose.

— Chamo-me Braz, e não comprendo o italiano.

PASQUINO.

Il VII Congresso della Lidu a Bordeaux

Le democrazie internazionali rinnovano la loro solidarietà ai proscritti italiani

Bordeaux ha fatto una cordialissima accoglienza ai congressisti della Lega italiana. Le autorità politiche e municipali, nei ricevimenti e nei banchetti, e la popolazione, nel grande comizio indetto all'Alhambra, hanno voluto riaffermare, in forma solenne, la solidarietà della democrazia francese con la causa dei proscritti italiani, che è causa comune a tutti i popoli per la difesa della libertà e della pace.

Il Congresso si è aperto alle ore 10 di sabato 14, in una vasta sala dell'Athénée. La rappresentanza delle sezioni è numerosa. Il Comitato esecutivo è al completo, tranne Pistocchi, trattenuto a Parigi da una fiava in disposizione.

Campolungo, il delegato, si è subito scomparso dall'ultimo Congresso di Chambery e rievoca la intensa opera di propaganda e di fede data alla Lidu da Claudio Treves.

La presidenza è assunta da Rondani, nominato a tale ufficio insieme con Trentin e Corsaletti.

Le adesioni

Nominata la Commissione per la verifica dei poteri nelle persone di Bosso, Vella e Tozzi — e dopo che Angeloni ha parlato al Congresso il valore del partito repubblicano — Rondani dà lettura delle adesioni pervenute: quelle di Tasso, Tagliaboschi e Anusceppe Zaccaroli di Esch-sur-Artz (Lussemburgo), quelle della Confederazione generale italiana del lavoro, e quelle dell'Accion repubblicana spagnuolo, di E. Ortega y Gasset che si scusa di non essere presente perché impegnato in Spagna nella lotta elettorale, e di miss Sylvia Pankhurst che auspica alla prossima liberazione del popolo italiano.

Della Pankhurst, il presidente Rondani ricorda la generosa iniziativa presa per manifestare, in tutto il mondo, contro il fascismo italiano ed a favore delle sue vittime, nella giornata del 29 ottobre — anniversario della vergognosa abdicazione morale dell'ultimo re d'Italia. Al successo di questa iniziativa, che merita la nostra riconoscente solidarietà, tutti gli antifascisti debbono cooperare efficacemente. De Ambris si associa, pur formulando riserve su quella parte dell'appello della Pankhurst — già pubblicato dalla "Libertà" — che domanda al governo fascista l'amnistia.

Dopo un breve scambio d'idee il Congresso esprime, su proposta di Tozzi, un voto di simpatia e di solidarietà per le vittime del fascismo tedesco, con speciale riguardo agli innocenti processati per l'incendio del Reichstag.

La relazione finanziaria

La relazione finanziaria del tesoriere Bosso sui risultati della passata gestione — la quale si chiude con un leggero avanzo di cassa — suscita una breve discussione sui limiti del contributo della Lidu alla Concentrazione, sulla importante opera di assistenza compiuta dal Comitato di soccorso, e sul contributo della Lidu alla Federazione Internazionale delle Leghe.

Infine, il Congresso approva il consuntivo del '32, con un voto di plauso al tesoriere Bosso che ha amministrato i fondi della Lega con intelligente scrupolosità, in base ai deliberati dell'ultimo congresso di Chambery.

Le riforme al regolamento

Nella seduta pomeridiana di sabato, s'inizia il dibattito sulle proposte di riforma del regolamento.

A questo punto, entra nella sala il prof. Texier, presidente della federazione della Gironda della Lega francese. Egli saluta il Congresso, che gli tributa una calda ovazione. Un'ovazione è poco dopo rivolta al prof. Anguilera, spagnuolo.

Ripresa la discussione sulle modificazioni regolamentari — discussione nella quale intervengono Volterra, Trentin, De Ambris, Fantozzi, Vella, Natoli, Angeloni, Corsaletti, Cianca Rosselli, Bosso, Zannone, si decide: che il legghista dev'essere iscritto alla sezione locale; che i soci della sezione centrale possano delegare per lettera il loro voto al Congresso; che le federazioni possono proporre lo scioglimento di una sezione, ma non deliberarlo; che si nominerà una speciale commissione per l'organizzazione della propaganda. Le modificazioni al regolamento proposte dalla C. E. risultano tutte approvate.

Finita la seduta, i congressisti sono ricevuti al municipio dal sindaco Marquet.

A proposito di ceti medi

Nella seduta antimeridiana di domenica, s'inizia la discussione sulla relazione morale del presidente e sulla relazione Rosselli, riguardante l'azione internazionale della Lidu.

Fantozzi, intervenendo a questa parte della relazione Rosselli, che accenna ai ceti medi, afferma che questi sono incapaci di risolvere il problema della libertà garantita dalla giustizia sociale, in quanto non hanno né una caratteristica né una funzione autonoma, ma sono influenzate e praticamente assorbite dalla borghesia capitalistica e dalle classi privilegiate. La storia della guerra e del fascismo dimostra che i ceti medi sono un peso morto. Il compito della rivoluzione e della redenzione sociale spetta al proletariato, intendendo per proletariato insieme di tutti coloro che vivono del proprio lavoro. Crea il fronte unico, l'oratore non crede all'efficacia taumaturgica di questa formula. Comunque, egli non intende che esso possa essere concepito ed attuato in modo che passi per la finestra ciò che la Lega ha voluto e vuole respingere dalla porta, ossia la dittatura.

I rapporti

con la Concentrazione

Su questo tema si svolge un alto e sereno dibattito di carattere politico. Vella aderisce alle osservazioni di Fantozzi circa i ceti medi. Bisogna limitarsi a fare appello a quegli intellettuali che accettano lealmente di lavorare per il popolo. La sua esperienza gli dice che con la piccola borghesia non c'è nulla da fare. Per mandato della sezione di Cannes, propugna il distacco dalla Concentrazione della Lidu, non per avversione all'istituzione o agli uomini che la compongono, ma per una questione di principio, in quanto: vi sono antifascisti che sarebbero disposti ad entrare nella Lega ma non lo fanno perché la loro particolare dottrina non consente loro di aderire al programma politico della Concentrazione. Per le stesse ragioni per cui è contrario al fronte unico, insiste perché la Lidu — istituzione nella quale possono convenire quanti lottano per la libertà — faccia parte per sé stessa. Rende omaggio agli uomini che redigono la "Libertà" ed ai criteri a cui il giornale s'informa; ma fa delle critiche circa la pubblicazione di alcune corrispondenze dalla Spagna. Natoli replica subito per fatto personale, spiegando che queste corrispondenze contengono l'annunzio obiettivo delle vicende spagnuole e sono unicamente ispirate dalla preoccupazione di difendere la repubblica e le sue conquiste faiche e sociali dai ritorni offensivi della reazione e dei suoi alleati. Aggiunge alcuni precisi chiarimenti circa il doloroso episodio di tre antifascisti liberati che furono espulsi attraverso la frontiera portoghese.

Il fronte unico

Zannone pensa che la C. E. della Lidu avrebbe dovuto, invece di respingere l'invito dei comunisti al Congresso di Parigi, mandarci un suo delegato in veste di osservatore. Ciò avrebbe forse scritto a spezzare certe manovre della propaganda comunista. Denuncia la falsità della dichiarazione fatta dai comunisti secondo la quale la C. E. avrebbe preso misure di rigore contro legghisti intervenuti a manifestazioni di fronte unico. La verità è che la C. E. ha lasciato liberi i suoi soci di agire, personalmente, secondo la propria coscienza. Insiste sulla necessità di organizzare ed intensificare la propaganda; si dichiara favorevole al mantenimento dell'adesione della Lidu alla Concentrazione, organismo unitario di lotta; e propugna una più intensa valorizzazione dell'opera rivoluzionaria che svolge in Italia il movimento "Giustizia e Libertà". Quanto ai ceti medi, è necessario che il proletariato li atragga nella propria orbita di azione.

Viezoll è decisamente contrario al fronte unico così com'è stato proposto dai comunisti. Poiché nessuno degli intervenuti al Congresso ha sollevato la questione, crede doveroso sollevarla lui. Tra noi e i comunisti — esclama l'oratore — esiste un insuperabile dissenso nella concezione e nella valutazione del problema della dittatura. In ogni caso, una sincera alleanza non può importare la sopraffazione di una delle parti, come avverrebbe se si dovessero accettare i nove punti della dichiarazione comunista. Ricorda i compiti della lotta rivoluzionaria in Italia; esalta i sacri-

tici dei combattenti per la libertà e chiede rivendicando, in nome della stessa libertà, il diritto per la Venezia Giulia alle più ampie autonomie.

Per la propaganda

De Ambris richiama il Congresso sulle questioni interne della Lega e specialmente sulla necessità di intensificare, attraverso una propaganda efficacemente organizzata, il reclutamento e la raccolta dei fondi. Sostiene che l'attività della Lidu non deve esaurirsi nell'assistenza. Critica l'atteggiamento della democrazia internazionale, dimentica dei propri interessi. A proposito del fronte unico, deplora che coloro stessi i quali lo invocano abbiano cominciato a protestare contro il diritto di asilo accordato in Francia all'esule Trotski. Si sofferma sulle cause d'inquietudine che esistono in seno all'emigrazione italiana, anche in ragione del prolungarsi dell'esilio e delle enormi difficoltà della lotta in Italia. Pone il problema dell'atteggiamento da assumere nel deprecabile, ma prevedibile caso di una guerra; e sostiene la necessità che l'emigrazione italiana si prepari fin d'ora a sfruttare l'evento per i suoi fini rivoluzionari.

Monti dichiara che le critiche alla Concentrazione, indeterminate e vaghe, derivano in sostanza da mancanza di mezzi adeguati. Invoca un vigoroso sforzo finanziario, soprattutto per trasformare la "Libertà" in quotidiano.

Magni, per la federazione della Meurthe-et-Moselle, si associa alla proposta Vella per il distacco dalla Concentrazione, aggiungendo però che tutte le sezioni della federazione stessa, tranne quella di Nancy, hanno approvato l'opera della presidenza della Lidu.

Angeloni, dopo aver giustificato l'assenza di Chiostergi e di Piaciardi, svolge un ordine del giorno della sezione di Grenchen, auspicante a una maggiore fusione delle forze antifasciste concentrazioniste. Tutti i partiti, nella loro formazione tradizionale, sono superati. Rimangono le loro idee; ma nell'azione pratica essi debbono subordinare la difesa dei propri interessi a quella degli interessi comuni del movimento concentrazionista e legghista.

In questo momento, entra nella sala Victor Basch, accompagnato da von Gerlach. Il Congresso gli tributa una vibrante manifestazione. Al saluto di Corsaletti, che presiede, Basch risponde con commosse parole di rinnovata solidarietà per i profughi italiani. La manifestazione si rinnova quando appare nella sala il delegato spagnuolo Vega de Sebane.

La discussione politica

Volterra si duole che la Lidu non abbia sollevato la sua protesta contro l'espulsione dei tre liberati italiani, condotti dalla Spagna in Portogallo e successivamente consegnati al fascismo. Ripete la sua esposizione all'adesione della Lidu alla Concentrazione che, per la sua costituzione a compartimenti Magni, impedisce la vera formazione di quello spirito unitario, che può affermarsi invece nel seno della Lidu. Una conferma di questa critica la trova nella costituzione stessa del movimento "Giustizia e Libertà", che ha superato tutte le divisioni di partiti e di tendenze. Loda l'opera del C. E. per l'assistenza; e segnala l'importanza politica di alcuni successi conseguiti presso il governo francese per quanto riguarda il diritto dei profughi al lavoro. Sul problema politico, nel più alto senso, della guerra, dichiara che esso dev'essere risolto all'infuori di ogni preoccupazione della democrazia pacifista. La C. E. ha votato una mozione che egli approva pienamente; ma vorrebbe che avesse la sua piena attuazione pratica. Propone, fra l'altro, un censimento degli italiani residenti all'estero. Approva pienamente, ed elogia in molte parti, la relazione Rosselli sulla situazione internazionale. Rileva che il fascismo, pur essendo un prodotto del regime capitalista, ha potuto trionfare solo perché ha avuto la collaborazione dei ceti medi. Di qui, il compito tattico e strategico di staccare dal fascismo le forze piccole-borghesi. L'oratore analizza acutamente il problema; e sostiene che, affinché il distacco si operi, bisogna dare ai ceti medi la convinzione che il proletariato è capace di dirigere la società e che i loro interessi coincidono con quelli della classe operaia. Sul problema del fronte unico, fa sue le osservazioni contenute nella relazione Rosselli sia per quanto riguarda la difesa della

rivoluzione russa sia per ciò che riguarda l'unificazione delle forze proletarie, la quale può avvenire solo se si superano le cause storiche della divisione operaia. Dichiarata che una piccola minoranza della sezione di Marsiglia si era pronunciata per l'entrata della Lidu nei comitati di fronte unico.

Sragati rileva che le osservazioni politiche svolte da Volterra coincidono con i presupposti programmatici e con l'azione della Concentrazione antifascista. Si afferma, con chiara analisi, sul problema dei ceti medi e nei contadini. La collaborazione tra proletariato e ceti medi potrà avvenire solo se il socialismo si presenterà a questi ultimi non come dittatura di una classe, ma come il regime che realizza la abolizione di tutte le classi, proletariato compreso. Si diffonde su questo concetto del valore universale della posizione socialista, in nulla incompatibile coi principi della libertà individuale.

Per la difesa dell'unità

Buozzi si compiace dello spirito di concordia che ha presieduto al dibattito. Auspica che si assuma una posizione netta sul problema del fronte unico; ogni soluzione equivoca sarebbe deprecabile. Contro l'uscita dalla Concentrazione, oppone che questa è l'alleanza più vasta che si possa conseguire sul terreno democratico. Ricorda che la necessità di un'alleanza tra proletariato e ceti medi venne vigorosamente affermata dall'organizzazione metallurgica in Italia in rapporto alla questione dei tecnici.

Cianca risponde a Vella per quanto riguarda la "Libertà", diretta da un ufficio di segreteria. Osserva che coloro i quali come Volterra approvano integralmente l'opera della C. E. sono poi in contraddizione quando chiedono l'uscita dalla Concentrazione, perché la Concentrazione non ha comunque diminuito o limitato l'efficienza e l'autonomia della Lidu. Dopo aver ricordato l'esperienza che presiede alla compilazione della "Libertà", chiarimenti di cui Vella prende atto.

Dopo una breve replica di Volterra, prende la parola Rosselli, il quale, pur affermando la sua identità di vedute, su molti punti, con Volterra, si oppone nettamente al distacco della Lidu dalla Concentrazione, la quale ha realizzato un miracolo nuovissimo nella storia delle emigrazioni politiche, mantenendo per 7 anni l'unità tra le varie forze dell'antifascismo. Dichiarata che "Giustizia e Libertà" esitò prima di aderire, ma ha il dovere di aggiungere che in nessun modo l'appartenenza alla Concentrazione ha diminuito "G. e L." nella sua autonomia. Al pessimismo di qualche oratore contrappone l'ottimismo virile che deriva dalla consapevolezza dei valori profondi che abbiamo conquistato e che costituiscono una comune posizione rivoluzionaria non soltanto per oggi ma anche per domani.

Nella seduta pomeridiana di domenica, presieduta da Trentin, Corsaletti ritiene praticamente impossibile, per i risultati dell'esperienza, il fronte unico coi comunisti; e per quanto riguarda la Concentrazione, dichiara che la sua funzione storica, di cui nessuno può disconoscere la grande importanza, può considerarsi esaurita.

L'aggiornamento

della Carta dei D. d. U.

Trentin afferma la necessità di un rinnovamento radicale della istituzione e propugna una nuova formulazione della Carta fondamentale dei diritti dell'uomo e del cittadino; formulazione che, in contrasto con lo spirito tradizionale della Lega francese, tenga conto dei risultati delle grandi esperienze storiche presenti e faccia il dovuto posto al problema sociale. Si diffonde eloquentemente sulle critiche alla impostazione tradizionale della Lidu. La lotta per la libertà implica la lotta a fondo contro il capitalismo, che è l'origine prima dei fascismi.

Rosselli rende omaggio al discorso di Trentin, al quale ricorda che col patto di novembre della Concentrazione antifascista la lotta rivoluzionaria è stata nettamente portata sul terreno sociale. Non esistono perciò dissensi. A proposito dell'azione internazionale, rileva che la influenza antifascista all'estero è in stretta relazione con la situazione interna dell'Italia. Se questa situazione da statica diventasse dinamica, le possibilità dell'antifascismo sul piano internazionale ne sarebbero grandemente potenziate. Chiude con un richiamo alla resistenza e all'azione.

Campolungo si dichiara d'accordo sulla necessità di riformare la Carta dei diritti dell'uomo e propone che i comitati rediga un nuovo testo. Si compiace anch'egli dello spirito che ha presieduto al Congresso.

Le relazioni approvate

La votazione sull'ordine del giorno Vella per il distacco della Lidu dalla Concentrazione dà i seguenti risultati: a favore, 44; contro, 17; astenuti, 200.

Nella seduta di lunedì mattina, dopo la comunicazione di una lettera di Piaciardi, si delibera di inviare un telegramma di condoglianza a Baldini per la morte della moglie. Dopo una breve discussione, cui partecipano Angeloni, Fantozzi, Zannone e Rosselli, viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Fantozzi:

Il Congresso approva e plaude alla relazione del presidente Campolungo; e riferendosi particolarmente all'operato della C. E. in merito alla partecipazione al fronte unico constata l'impossibilità assoluta di aderire a manifestazioni che sono palesemente l'espresione di un partito egemonico e totalitario, riafferma la sua volontà d'intesa per ogni movimento tendente all'abbattimento del fascismo e delle cause che lo hanno generato e determinato, con organismi liberi su di un terreno di reciproca assoluta parità.

Dopo una precisa riserva di Fantozzi, Oghi, Miton, Vitali, Vella, Stralini e Magni sull'accenno ai ceti medi fatto nella relazione Rosselli — riserva di cui si dà atto a verbale — le due relazioni Campolungo e Rosselli vengono approvate all'unanimità.

Una dichiarazione conclusiva

Approvata la nomina dell'Ufficio permanente di propaganda, alle dipendenze della C. E., Campolungo legge — e, dopo osservazioni di Fugazza e Buozzi il Congresso approva all'unanimità — la seguente dichiarazione conclusiva dei lavori del Congresso: "Il VII Congresso della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, riunito a Bordeaux, di fronte al dilagare del fascismo, impresa di reazione e di guerra, riafferma non essere l'idea di pace separabile all'idea di libertà, e dichiara di voler informare anche per l'avvenire la propria azione a questo criterio adoperando perché attorno ad esso si faccia l'unità internazionale di tutte le forze libere.

Confermamente a questo principio il Congresso — mentre si propone di intensificare, all'interno e all'estero, l'azione della Lidu, intesa ad abbattere il regime fascista — rinnova, per proprio conto e sul piano nazionale, l'esortazione agli italiani residenti all'estero di non rispondere all'appello in caso di mobilitazione, ma di prepararsi a unirsi agli italiani residenti in Italia per insorgere e risolvere a un tempo col problema della libertà italiana il problema della pace internazionale; e rivolge un ardente appello agli uomini liberi di tutti i paesi perché si levino in difesa degli ultimi baluardi della democrazia là dove questi sono minacciati e perché secondo gli sforzi dei popoli senza democrazia per l'abbattimento

della dittatura fascista, isolandola moralmente nella indifferenza e nel disprezzo mondiale anche quando le esigenze della politica internazionale impongono con essa contatti inevitabili, acciòché sia scongiurato il pericolo che la soddisfazione obbiettiva di simili esigenze si muti in un aiuto a imprese di reazione e di violenza che la coscienza universale ha condannato.

Il Congresso richiama l'attenzione dei governi di democrazia sul pericolo che, riconoscendo i governi di fatto, essi possano essere condotti ad ignorare i popoli.

Lustrucci dichiara che la sezione di Lione mantiene il suo ordine del giorno contro tutte le guerre.

Per le vittime del fascismo

e per i proscritti

Vengono poi votati all'unanimità i seguenti due ordini del giorno proposti da Cianca:

Il Congresso denuncia alla Federazione internazionale delle Leghe le recenti documentate notizie sulle atrocità inflitte, nei reclusori e nelle questure d'Italia e nelle isole della deportazione, ai prigionieri e confinanti politici.

Il regime fascista, esasperando dopo dieci anni di assoluto dominio il sistema di terrore del quale è prigioniero, dimostra ancora una volta che sua unica forza è la violenza, organizzata ed esercitata a danno di un popolo che, attraverso il fiero sacrificio dei suoi migliori, rivendica e riafferma costantemente in faccia al mondo la sua capacità e la sua volontà di vivere liberamente.

Il Congresso saluta con un sentimento di fraterna solidarietà verso i proscritti tedeschi la istituzione di un Alto Commissariato, decisa per loro dall'Assemblea della S. d. N.;

ricorda ch'essi sono stati preceduti sulle vie dell'esilio da decine di migliaia d'italiani, vera e sola rappresentanza morale di un popolo asservito;

afferma che il problema dei profughi politici non conosce né bandiere né barriere e che, al di là dell'organizzazione di un'assistenza materiale, e cioè al di sopra di un concetto puramente amministrativo, investe il principio stesso della eguaglianza umana, che la S. d. N. ha dovuto, in linea di enunciazione, ricordare a sé stessa per la questione delle minoranze;

delega i suoi rappresentanti in seno alla Federazione internazionale delle Leghe ad insistere perché i diritti nell'emigrazione politica italiana siano riconosciuti e rispettati anche di fronte alla S. d. N.

La nomina dello carico

Si procede quindi alla nomina delle cariche. Il numero dei componenti della C. E. viene portato da 7 a 9. Si confermano a voti unanimi i sette membri uscenti; ai quali si aggiungono Stralini e Colavin. Anche le altre cariche sono tutte confermate. Il Congresso si chiude con una manifestazione di plauso, a Mione e ai suoi collaboratori nell'organizzazione del Congresso stesso e con parole di compiacimento, di saluto e di augurio di De Ambris, Campolungo e Rondani.

I lavoratori francesi contro il fascismo

Nel giorni 26-29 settembre ha avuto luogo il XXII Congresso della Confederazione Generale del Lavoro francese. Fu una manifestazione grandiosa: vi presero parte 1.358 delegati rappresentanti di 3.256 sindacati.

La nota dominante fu l'antifascista riassunta nella seguente mozione approvata all'unanimità:

"Il Congresso afferma la sua simpatia e la sua solidarietà ai popoli oppressi da dei regimi di dittatura, ai lavoratori fratelli violati nella loro coscienza, martirizzati nella loro carne.

"Dichiara altamente che esso non riconosce per organizzazioni operaie le organizzazioni fasciste, hitleriane o altre che si sono sostituite con la forza e con la violenza alle organizzazioni naturali del proletariato.

"Contro gli usurpatori continuerà la sua lotta.

unanimo al suo fianco nella battaglia della libertà contro l'oppressione, per ubbidire alle sue parole d'ordine, per applicare le sue decisioni, ivi compreso il boicottaggio morale o materiale.

"Contro i regimi di arbitrio o di servitù che ruscitano concezioni medievole — che rappresentano deviazioni momentanee, ma pericolose e sanguinose della storia dei popoli — proclama la sua protesta che nulla potrà affievolire o far cessare, salvo il ripristino della libertà essenziali per la vita dell'essere umano.

"Per abbattere tali regimi, tutte le forze vive del proletariato organizzate sulla base della democrazia devono unirsi.

"E' falso dire che tali regimi hanno per base la libertà dei popoli a dirigerla da se stessi.

"La libera volontà non potrebbe risultare da uno stato di costrizione fisica e morale che va fino all'assassinio.

"I poteri stabiliti si sono inchinati davanti i fatti del fascismo e dell'hitlerismo; le chiese stesse hanno ac-

Dall'Italia in catene

DUE OPERAI TENTANO RIPARARE ALL'ESTERO E SONO ASSASSINATI AL CONFINI

VARESE, (Via Parigi) — Mario Avellini di Viggù ed Uniti e Giovanni Rastelli di Besanogà da lungo tempo dovevano sopportare i disagi che regala la vita di un uomo di idee liberali, nella terra di Mussolini. Milizia e polizia seguivano i due amici, sempre ed ovunque. La casa Avellini, ad intervalli più o meno lunghi, era perquisita dai fascisti varenesi e Giovanni Rastelli veniva condotto da Besano a Varese per far visita a quelle prigioni, quando qualche "eroe" della rivoluzione, tipo Giampaoli o Belloni, aveva in zucca di fare una capatina nel Varesotto.

Negli ultimi tempi la vita di Rastelli ed Avellini era divenuta più che mai dura.

"Senza lavoro e senza denaro si muore di fame in questi paraggi disse Mario all'amico. "Via all'estero dai nostri fratelli a Parigi... ma... come fa? Via, anche senza passaporto". L'espatrio fu deciso. La milizia della frontiera... tutti eroi veniva corrotta con venti lire... c'erano sole le guardie da ingannare e poi un salto...

Le venti lire (poche in verità) non avevano fatto l'effetto voluto. I militi simulando buonviso dissero: "L'ufficiale, al resto della feccia, in quel di Varese."

Lunedì settembre, verso le ore 18 Rastelli ed Avellini erano a pochi metri dalla frontiera di Clivio per il gran salto. Tutto tranquillo... ma poi una scarica tremenda. Avellino ucciso, colpito in pieno viso, l'altro gravemente ferito. Gli "eroi" dalle venti lire avevano tirato un colpo mancino. Rastelli morì verso la mezzanotte di lunedì vicino alla frontiera. Macché moriva all'ospedale.

Costernazione in tutta la plaga. I funerali ebbero luogo il mercoledì, a Besano. Poca gente.

Mario Avellini trentaduenne lascia la moglie ed un bambino. Rastelli cinquantatreenne, era scappato.

LA QUALITA' DEL PANE

ROMA, settembre — Una delle conseguenze della "battaglia del grano" è la pessima qualità del pane che si mangia, da qualche anno, in Italia. E' vero che il pane di frumento è diventato un cibo di lusso, perché in molte zone esso è stato sostituito dal pane di granturco; ma, come se ciò non bastasse, anche coloro che sono in grado di comprarsi del pane bianco (bianco per modo di dire) corrono rischio di andare incontro a delle malattie per gli ingredienti che ne compongono la miscela e per il modo onde è confezionato. A Roma, soprattutto, il pane è orribile. La situazione è diventata tale, che perfino un giornale fascista (la "Tribuna" del 20 agosto), ha osato ospitare, nella sua cronaca, una lettera in cui si denuncia che il pane diventa ogni giorno più intollerabile e si esprime meraviglia per il fatto che neppure il "premio di panificazione" ha deciso i fornai a fare un pane migliore.

Le proteste della cittadinanza sono state tali e i casi di malattie così numerosi, che finalmente il prefetto di Roma, si è indotto a ordinare la chiusura temporanea, da 3 a 7 giorni, di 26 forni. I giornali naturalmente decantano questa misura come la prova che il Governo pensa di benessere del popolo e alla salute pubblica. E' il tema che il capo dell'Ufficio Stampa ha dato da svolgere ai vari pennivendoli. Ma la verità è che questo provvedimento, insufficiente e tardivo, lascerà le cose come prima. Sono stati colpiti alcuni tra i commercianti più ignoti; quelli che dispongono di influenze littorie e possono distribuire della mangianza, non sono stati toccati. E la cittadinanza continuerà, come per il passato, a mangiare un pane che ricorda quello di guerra.

SI UCCIDONO PER FAME

TRIESTE, settembre — Una raccapricciante vicenda della fame è avvenuta nei giorni scorsi, a Trieste. Alle due del mattino alcuni passanti trovarono sul selciato di via Commerciale, sei cadaveri. Nella notte, un padre ed una madre, tormentati dalla miseria, messi nell'impossibilità di dare un pane ai loro figli e atterriti dalla preoccupazione del domani, avevano deciso, in un momento di disperazione e di follia, di metter fine alla propria vita e a quella dei figli. Spalancata la finestra, avevano gettato sulla via i corpi dei quattro loro ragazzi, probabilmente addormentati, e poi li avevano seguiti nel volo mortale.

Il giornale "Il Piccolo" ha avuto

dal prefetto l'ordine di non dire una parola dell'avvenimento. Ma la notizia si è diffusa rapidamente in città, soprattutto nei quartieri popolari, provocando vivissima commozione e degli assembramenti. La polizia è intervenuta imponendo silenzio e minacciando arresti.

PERFINO A CORFU' PROTESTA CONTRO LA MARCIA SU ROMA

ATENE, 30 ottobre — Annunciano da Corfu che la commemorazione della marcia su Roma che ebbe luogo ieri, in quell'isola dette luogo ad alcuni incidenti, i quali dimostrano che il fascismo mussoliniano è ripudiato ovunque.

La commemorazione indetta dal console ebbe luogo nella scuola italiana dell'isola. Mentre parlava il console, inneggiando al duce e alle camicie nere fece irruzione nell'aula un gruppo di giovani greci, lanciando grida ostili al duce e al fascismo. Fu chiamata la polizia e i giovani si ritirarono.

Ripresa la interrotta commemorazione i giovani tornarono alla carica facendo una nuova dimostrazione antifascista, frantumando tra altro i vetri del locale. Intervenuta la polizia i giovani greci opposero una energica resistenza risultando 25 feriti, dei quali 10 agenti di polizia. Furono operati numerosi arresti. La commemorazione andò a monte.

LEGA Lombarda

PRACA ALMEIDA JUNIOR (ANTIGO LARGO SAO PAULO) N. 18

— SAO PAULO —

Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari.

PREZZI CONVENIENTI

Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

I lavoratori francesi contro il fascismo

(Conclusione della 3.a pag.)

cettato, trattando con questi regimi, che all'alta morale dell'amore del prossimo si sostituisce la base etica dell'odio tra fratelli. Il sindacalismo non patteggerà giammai, non scenderà giammai a compromessi.

"Il sindacalismo sarà un progresso della coscienza umana.

"Esso non accetta le caricature di organizzazioni operaie che gli sono date in esempio dai regimi in questione: operaie degne di questo nome potrebbe essere libera e indipendente nel seno di una dittatura.

"Risoluta a difendere le sue libertà, tutte le libertà, che sono la condizione del suo sviluppo e della sua emancipazione, esso si eleverà contro tutti i tentativi di regresso mettendoli in opera tutti i mezzi d'azione di cui dispone.

"Nella pienezza della coscienza delle loro responsabilità, i militanti delegati dei Sindacati, delle Federazioni nazionali e delle Unioni dei sindacati confederati, riuniti a Congresso confederale, prendono questo impegno solenne, sicuri di interpretare i sentimenti della classe operaia internazionale."

Quando Jouhaux, colla sua voce vigorosa, ha pronunziato l'ultima frase della mozione, tutti i congressisti sono scattati in piedi gridando la loro approvazione ed i loro propositi di lotta contro il fascismo.

Per nostro conto ringraziamo di cuore, convinti come siamo che è specialmente dai lavoratori che deve venire la reazione contro la barbarie fascista, e la salvazione della libertà.

"A BOTANICA"

IRMAOS CERRUTI Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Laminas de estanho, etc. RUA 25 DE MARCO N. 96

Teleph. 2-1887 — S. PAULO (Mercado)

Come i sindacati fascisti difendono gli interessi degli operai

(Conclusione e fine del precedente numero)

PROTESTA INIQUA

Dopo cotesto sfogo virtuale antipolitico della "comparsa" Clavenzani, e dopo un nuovo sfogo tecnico del prof. Uckmar, il quale stabilì che la riduzione salariale già accordata, del 50 per cento, costituiva il sacrificio degli operai a sollievo delle condizioni critiche della industria negli anni 1927-32; "che nel 1933 tali condizioni sono miglioriate" e che quindi si deve rispondere negativamente alla richiesta patronale di nuova riduzione — fu la volta del Pubblico Ministero.

Costui, da bravo "rappresentante del governo", se la cavò risfondendo la proposta conciliativa di riduzione del 12 per cento fatta a suo tempo dal ministero delle Corporazioni, aggiungendo alcune insulse considerazioni salomoniche sul disagio dell'industria, da una parte, e, dall'altra, sulla "personalità morale e sociale nuova" (sic) acquisita dal lavoratore per merito del fascismo. Il P. M. "et pour cause", si oppose alla richiesta della parte operaia concernente il sopraluogo sulle condizioni delle aziende, ritenendolo... "inconcludente". E finalmente venne la sentenza della Magistratura.

UNA DIMINUZIONE DEL 61% IN POCCHI ANNI

Ma, ad onta delle sparate demagogiche dei vari Clavenzani, quale poteva essere la sentenza, dopo che i capi operai avevano mostrato di essere disposti a una riduzione del 10 per cento? La sentenza non poteva che indorare la pillola. E così fece. Così avrebbe fatto in ogni caso, conforme al suo carattere di classe — nonostante le apparenze salomoniche — della magistratura che l'ha emessa, anello necessario della catena oppressiva del corporazionismo.

"Scartato l'accesso giudiziale che avrebbe svelato le magagne della industria italiana, la miseria e la degradazione dei lavoratori e la umana impossibilità di diminuire ancora una volta il loro poco pane", la sentenza ha decurtato i salari in una misura che varia, a seconda delle categorie, da un minimo di 2 ad un massimo di 11.43 per cento, consacrando lo "status quo" nella questione del telaio. "In tal modo il sacrificio delle operaie arricchisce sull'altare della produzione di classe sale alla misura spaventosa del 61 per cento del loro salario di pochi anni addietro". Povere apprendiste di 16 anni sono retribuite, durante quattro anni, con salari infami che partono dalla cifra di L. 0.46 all'ora. I salari più alti non superano lire 1.48.

LA COLPA DEI SINDACATI

La colpa di questo rivoltante sfruttamento, contro il quale la maestranza è indifesa, è dei sindacati fascisti, che si rivelano ancora una volta come strumenti carcerari del proletariato. Il loro organo, il "Lavoro d'Italia", confessa cinicamente che la sentenza ha "alleggerito" le paghe dei serici" meno ancora di quanto i rappresentanti dei lavoratori avevano offerto in sede sindacale". Dopo di che, si può giudicare che valore abbiano le filippiche dello stesso giornale, a cose fatte, contro il "palliativo delle riduzioni salariali" e contro l'incapacità degli industriali. Meglio ancora si può giudicare il valore della sfrontata proclamazione della "preparazione e competenza dei dirigenti dei lavoratori", preparazione e competenza che avrebbero... sorpreso gli stessi magistrati "e che, a coloro che hanno assistito al dibattito, han dato una nuova prova della serietà con la quale gli interessi dei lavoratori sono tutelati dagli organizzatori fascisti".

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Ensino da palavra articulada. Aulas especiais de Calligraphia. EXTERNATO — INTERNA-

TO — SEMI-INTERNATO. Matriculas: das 8 e 11 horas RUA DA LIBERDADE, 216 — S. PAULO —

HOTEL CENTRAL DO BRAZ

(ANTIGO "BELLA NAPOLI") AV. RANGEL PESTANA, 180

Proprietario: FRANCISCO BERGAMO

Cucina accuratissima all'italiana, coi più scelti piatti "alla carta" e con servizio di buone refezioni a prezzi fissi.

— I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI — Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo Leopoldo

Il Congresso nazional-socialista germanici e l'antico testamento

I "nazi" tedeschi, non legati alla Chiesa dal patto del Laterano come i loro amici fascisti, hanno imposto all'episcopato evangelico germanico, di eliminare dalle sue pratiche di culto le due espressioni "amen" ed "alleluja" di origine ebraica e di sostituirle con termini prettamente tedeschi.

In relazione a questo — come chiamarlo? — okase di marca hitlo-mussoliniana, l'"Arbeiter Zeitung" di Vienna, pubblica una gustosissima satira, dovuta alla penna del suo collaboratore "Karo".

La satira, che noi ci proveremo a tradurre nel miglior modo possibile per i nostri lettori, è intitolata: "L'Antico Testamento rimaneggiato per uso del nazional-socialisti".

Dopo aver creato la terra, gli animali e le piante, ebbe Geova, in un certo giorno di venerdì, la disgraziata idea di mettere al mondo l'ebreo Adamo. Ma siccome, in tutto il paradiso terrestre non c'era nessuno cui Adamo potesse prestare, ad interessi da usurario, questi pregò insistentemente Geova di dargli almeno un compagno. Dopo lungo mercanteggiare, si arrivò a convenire il prezzo in una sola cosa e la merce venne prontamente fornita. Adamo la denominò Eva e praticava con essa, durante l'intera giornata, della coltura nudista. I due vivevano da nababbi, in modo cioè filialmente sconosciuto. Coll'aiuto di un serpente, traditore del paradiso, Adamo sorbì il veleno della rivelazione. Ne sortirono presto le conseguenze: l'istituzione della prima foglia (o foglio) di fico, che controllava, allora la stampa mondiale.

Le sue rivelazioni ricattatorie diedero presto sui nervi a Geova, che — a mezzo del suo maggiordomo Gabriele — mise alla porta, senza tanti complimenti, Adamo ed Eva. Ma la gramigna non muore. La coppia ebraica provvide a procreare i due figli, di razza inferiore, Caino ed Abele.

Un giorno, Abele fu trovato morto, con un pugnale infisso nella schiena. Quale autore venne presto identificato il sott'uomo Caino, che si era liberato di suo fratello in questa maniera di preta marca marxistica.

Gli ebrei crebbero come le sabbie del mare, con grave danno della razza arica da essi sempre ingannata. Ci fu, ad esempio, un negoziante di vino certo Noè, che a furia di aggiungere acqua al vino, provocò il diluvio universale. Egli era anche il solo che potesse costituirsi un'arca di lusso e sfuggire così alla morte per annegamento.

Quale presidente della Società per la protezione degli animali egli prese con sé, nell'arca, una coppia di tutte le bestie. Ed è così che i socialnazionalisti poterono conservarsi fino ad oggi.

L'ebreo Noè fu altresì il fondatore del pacifismo, avendo egli spedita una colomba proprio col ramoscello d'ulivo nel becco. Allorché le acque si furono ritirate, l'archeologo (od arcaologo) prese terra colla sua menageria in territorio della possessione internazionale di Ararat. Non appena gli israeliti furono di nuovo cresciuti sufficientemente di numero, diedero mano alla costruzione della torre di Babele per procurare materia di pubblicazioni alla loro stampa sempre avida di notizie sensazionali. La costruzione naufragò per il fatto che gli ebrei, usi ad adoperare le mani per parlare, non potevano intendersi lavorando.

In proseguo di tempo, la sottospecie umana venne regolata dal tipico ebreo castano Abramo, il quale si scelse in moglie la Sara dal naso adunco. Abramo era di un'avvidità insaziabile. Egli intraprese persino un lungo viaggio nel paese di Canaan, per gettare sul mercato il latte ed il miele che colà scorrevano, e procurarsi così degli enormi guadagni. A documentare la sua sporcizia mentalità, basta l'episodio del sacrificio di Isacco.

Allo spettacolo pirotecnico di Sodoma e di Gomorra' egli sfuggì rifugiandosi in un paese estero amico degli ebrei. Il suo successore Isacco, assunse l'azienda ed ebbe, uno dopo

l'altro, due figli: Esaù e Giacobbe. Esaù dirigeva il reparto dei legumi, ma non aveva ordine. Allorché, un giorno, egli avrebbe dovuto fare una fornitura urgente di lenti, ne era sprovvisto e dovette, dopo lungo mercanteggiare, cedere la sua primogenitura al fratello minore per avere la merce che gli occorreva.

Giacobbe sbrigliava per assicurare agli ebrei il possesso del mondo e cercò, a tale intento, una famiglia dalla quale nasquerò parecchi figli. Ad uno dei figli egli impose il nome omnino ed aristocratico di Giuseppe e lo mandò poi in Egitto allo scopo di fare opera di disgregazione nella società egiziana di quei tempi.

In un primo tempo, ciò gli riuscì ed egli poté così contrabbandare nel paese un numero rilevante di ebrei. Ma le sue mene furono tosto scoperte. La polizia segreta faraonica giunse a rivelare i piani del sovvertimento sociale. Intervenne Faraone, il quale, senza tanti stupidi riguardi umani mandò gli ebrei in un campo di concentrazione e l'occupò nella costruzione delle piramidi. Per arginare la fertilità conciliosa di questi piedipiatti, egli ordinò inoltre di diminuire tutti i primogeniti.

Agli ebrei rimasti, tuttavia, di salvare un bambino e di intralocarlo, a mezzo di un canestro di vimini, nel palazzo reale. Per un senso di falsa compassione e inconscia delle conseguenze, la figlia del Faraone accolse ed allevò il mostrocciattolo. Allorché il ragazzo fu maturo, egli si rivelò nientemeno che per il capo bolscevico Mosè.

Nel frattempo gli ebrei avevano scatenato all'estero una campagna di propaganda demigratoria, raccontando le cose più infami essi agitavano contro il governo nazionale egiziano. Essi sabotarono la rianata economica a mezzo della grandine e delle epidemie del bestiame, tagliarono le condutture dell'energia elettrica per avolvere il paese nelle tenebre egiziane, propagarono le malattie epidemiche e devastarono il paese a mezzo di ranocole e di cavallette. Faraone capitò e venne a patti con Mosè. Si addivenne ad un compromesso sporco, quello cioè di lasciar soffrire gli ebrei del paese.

Ma Faraone, costretto dall'indignazione dell'opinione pubblica egiziana che lo accusava di aver tradito il paese, dovette decidersi ad inseguire gli ebrei. I flutti marxistici del Mar Rosso diedero libero il passo ai loro correligionari ebrei, richiudendosi poscia, a tradimento, sugli inseguitori antisemiti.

Per ben quarant'anni gli ebrei si trattennero nei dintorni, mettendoli a sacco. Ne risultarono i deserti africani.

Avendo poi i giudei avuta la rivelazione sul monte Sinai, Mosè compilò dieci cosiddetti "comandamenti" che dovevano dare al mondo l'impressione che gli ebrei si attennero ad una qualsiasi legge.

Infine, al grido di "Huruck, andiamo in Palestina", essi entrarono nella Terra promessa.

E qui finisce l'Antico Testamento.

Quello nuovo, gli ebrei non lo hanno ancora, malgrado che Hitler desiderasse fervidamente che essi si decidano a farlo.

POÇOS DE CALDAS? GAMBRINUS - HOTEL

VIOLENZE FASCISTE

Quando già ci aviamo notizia di una violenza fascista compiuta in occasione di una conferenza indetta dal Partito socialista in Campinas.

Non possiamo dare particolari che non ci furono comunicati. Ci basta però sapere che la violenza parte dai fascisti per comprenderne tutta la gravità, e per riprovarla con tutta la nostra energia, indicando a tutti gli uomini liberi il pericolo che siffatta violenza rappresenta.

Ci assicurano pure che gli aggrediti hanno reagito. Se così è, hanno fatto molto bene e meritano il nostro plauso.

Attendiamo ulteriori notizie.

Il Congresso del Partito Soc. austriaco

MANIFESTAZIONE DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE CONTRO IL FASCISMO

VIENNA, ott. — (Insa). — Dopo che la Direzione del Partito socialista austriaco ha ottenuto all'ultimo momento la garanzia da parte del Governo che il Congresso del Partito Socialdemocratico non sarebbe proibito né controllato da agenti del Governo, il Congresso straordinario si è aperto sabato mattina alla Casa del Popolo di Vienna. Il numero dei delegati è elevato.

Il compagno Seitz, sindaco di Vienna, è stato nominato presidente del Congresso. Nel suo discorso di apertura egli ne ha sottolineato l'importanza.

I rappresentanti del Partito socialista austriaco sono molto numerosi. Tra i presenti sono Vandervelde, presidente della seconda internazionale, Federico Adler, segretario di questa internazionale, il compagno Deutsch, segretario generale del Partito socialista austriaco, in una breve allocuzione, ha detto la volontà di lotta del proletariato austriaco contro il fascismo.

Hanno preso in seguito la parola i rappresentanti del Partito socialista degli altri paesi.

Il presidente del Labour Party, Smith, ha detto tra l'altro: "Prima di parlare non solo in nome dei socialisti inglesi, ma anche di tutti gli uomini civili. Sono incaricato di dire, a nome della classe lavoratrice inglese, che essa è con voi ed è pronta a prendere tutte le misure per venire in aiuto. Noi sappiamo che la vostra lotta contro il fascismo è per la nostra, è una lotta che riguarda tutti perché il fascismo è un pericolo internazionale."

Leon Blum ha detto: "In nome degli operai francesi debbo dire che essi sono con voi in questi momenti difficili. Quando la stampa governativa austriaca ci rimprovera di volere immischiare negli affari interni del paese, farò bene, a ricordarsi che noi eravamo ben costretti ad occuparcene in altri momenti, quando questo stesso Governo ha domandato che gli si accordassero dei crediti, da parte delle grandi potenze, per salvare le sue finanze. Noi socialisti francesi abbiamo votato in favore di questo credito perché si trattava di venire in aiuto ad un paese democratico. Se il gesto dovesse ripetersi noi saremmo alla opposizione. Non abbiamo affatto l'intenzione di immischiarci negli affari interni dell'Austria, ma mi sembra che non tutti osservino questa consegna. (Dalla sala si grida: — "l'Italia di Mussolini!") Il Governo austriaco si appella allo stesso all'estero. Ebbene, quel che è giusto per gli uni è giusto per gli altri. La classe lavoratrice europea esprime la sua solidarietà ai compagni austriaci."

Ha in seguito parlato il compagno Roberto Grimm a nome dei socialisti svizzeri. Quando egli sale alla tribuna è accolto da vivi applausi, come gli oratori precedenti. "Ogni operaio svizzero — ha detto Grimm — anche quelli dei nostri più lontani villaggi, rivolge oggi gli sguardi verso l'Austria, cosciente della gravità degli avvenimenti che qui si svolgono. Questo interessamento è tanto più grande presso gli operai svizzeri in quanto noi stessi arricchiamo di essere accerchiati dal fascismo. Noi pure socialisti svizzeri dobbiamo lottare per la libertà e per i diritti democratici. Ma non teniamo affatto per la classe lavoratrice austriaca. Un proletariato di questa tempra non sarà vinto."

Dopo alcuni altri oratori ha preso la parola Vandervelde, presidente della I. O. S., che ha detto tra l'altro che la resistenza che oppone la classe lavoratrice austriaca al fascismo prova che si aveva ragione di chiamarla la "divisione di ferro" della Internazionale.

LA SITUAZIONE INTERNA

Il compagno Bauer ha esposto in seguito in un discorso durato più ore la situazione politica attuale in Austria. Per delle considerazioni che non hanno bisogno di essere chiarite il discorso di Bauer non può essere reso pubblico, tranne nelle parti stabilite dal Comitato.

Bauer ha motivato tra l'altro la seguente proposta: Data la vittoria del fascismo in Germania, il Partito socialista austriaco stralcia dal suo programma il punto rivendicante la "Anschluss" dell'Austria al Reich.

Il discorso di Bauer può riassumersi nella affermazione che il proletariato austriaco combatte nella stessa misura il fascismo delle Heimwehren, che si ispira a Mussolini, quanto il nazional-socialismo che si ispira ad Hitler e la restaurazione monarchica di Asburgo.

Dopo il discorso di Bauer è stata aperta la discussione generale. Essa è stata animatissima. Nella giornata di domenica, quaranta oratori hanno preso la parola. In genere si tratta di compagni viennesi che hanno domandata l'adozione di misure della massima energia per impedire l'avvento del fascismo integrale in Austria.

Lunedì mattina la discussione continuerà; il Congresso sarà probabilmente chiuso oggi a mezzogiorno.

Il Congresso attuale si distingue e steriormente per il fatto che il Governo ha fatto la Casa del Popolo da importanti distaccamenti di polizia.